

formate da tre grandi seni di mare. Si entra nell'ultimo attraversando lo Stretto delle Catene, così chiamato perchè i Veneziani, dalle torri di guardia che s'innalzavano sulle opposte rive, onde impedire alle flotte nemiche d'oltrepassarlo, lo sbarravano con delle catene. Proprio di fronte allo stretto sorge Perasto, la città delle Bocche che serbò fedeltà e riconoscenza a Venezia anche dopo Campoformio, allorchè il vessillo di San Marco cessò di sventolare sulle torri della città. Quando le truppe austriache si presentarono a prenderne possesso, con una solenne cerimonia funebre, come se si trattasse di assistere ai funerali di un padre, fu seppellito sotto l'altare di San Nicolò, quel gonfalone che, quasi quattro secoli prima, la Repubblica aveva affidato ai Perastini come premio per i loro fedeli servigi.

Due grandi seni, a destra ed a sinistra di Perasto, sono come i grandi porti naturali delle due città più importanti delle Bocche: Risano, l'antica *Rizinium* e Cattaro l'antica *Ascirium*, notissima fin dal tempo delle guerre degli imperatori bizantini. Navigando verso questa città, che è all'estremità dell'ultimo bacino, si vedono i monti aspri, cinerei, di un colore così cupo, che, secondo alcuni, sono quelli che han fatto dare a quella regione il nome di Montenegro. Questi monti agglomerati, appoggiati irregolarmente l'uno all'altro, con grandi macchie oscure che indicano tanti burroni e precipizi, sono dominati da un'alta massa rocciosa, la quale si erge grandiosa, e signoreggia tutt'intorno questa strana Svizzera slava. E' il monte Lovcen, il monte sacro del Montenegro, in cima al quale ha voluto essere seppellito il grande Wladika Pietro, il cantore della redenzione serba